

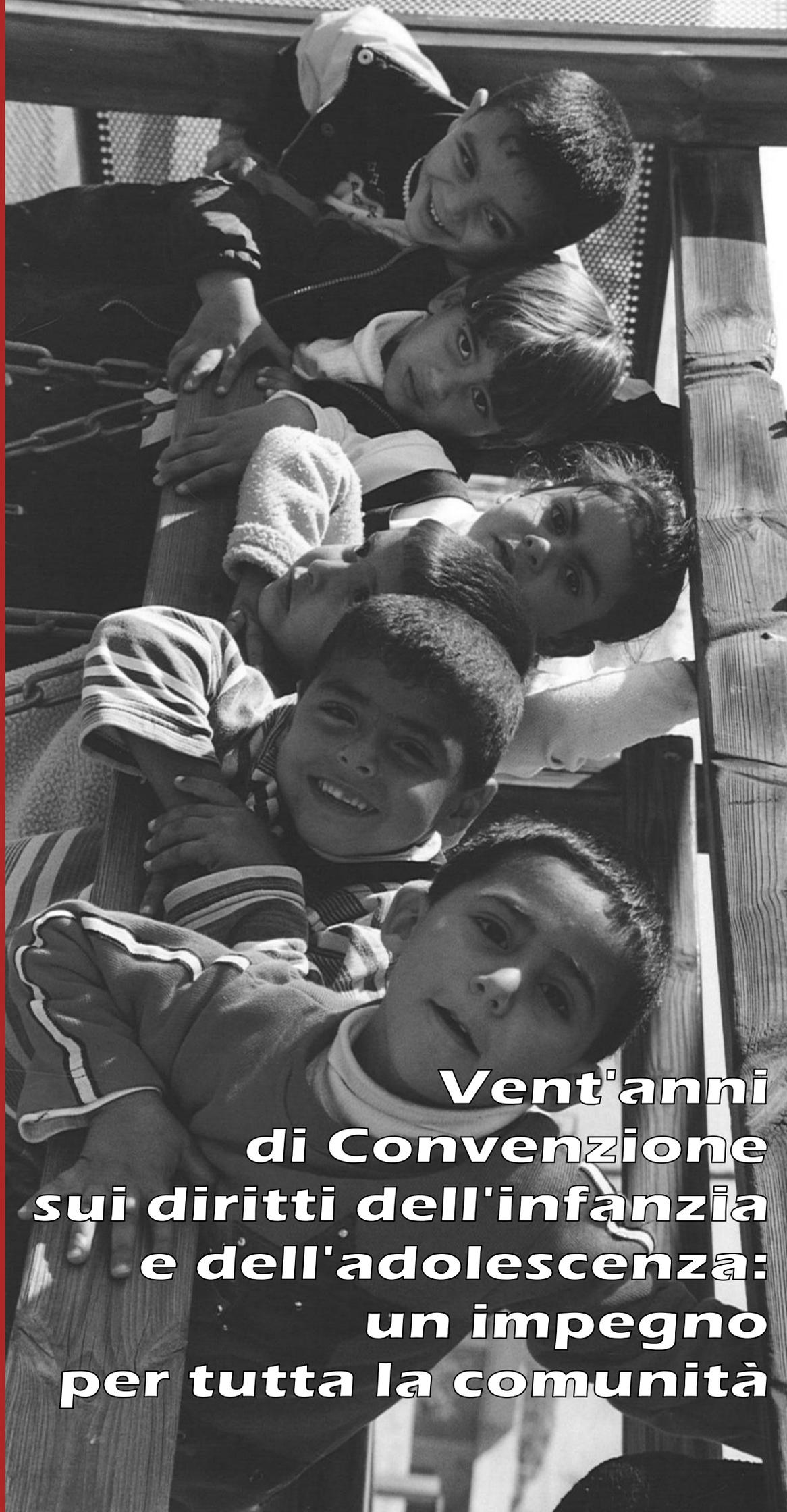
6

2009

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno L | n. 6 | Novembre-Dicembre 2009
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



**Vent'anni
di Convenzione
sui diritti dell'infanzia
e dell'adolescenza:
un impegno
per tutta la comunità**

DIO, GRANDEZZA CHE MAI UMILIA

L'icona biblica che accompagna il nuovo anno associativo è tratta dal Vangelo di Luca (Lc 19, 1-10): il racconto dell'incontro tra Zaccheo e Gesù. Così ogni numero di Agenda, quest'anno, aprirà una breve riflessione sui diversi aspetti che emergono da questo significativo racconto biblico.

“Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo...”
In tutta la frenetica vicenda vissuta da Zaccheo e raccontata nel Vangelo di Luca (19,1ss) un particolare attira e affascina. Viene presentato questo uomo, ricco e peccatore; è sottolineata senza riguardo la sua statura piccola che gli impedisce di vedere Gesù.

Ma al momento dell'incontro - che sarà decisivo per la sua vita - contrariamente alle aspettative, improvvisamente è lui a stare in alto, e il Signore in basso. Forse proprio questo capovolgimento, questo suo sentirsi in alto, almeno una volta nella vita, forse questo Maestro che passa guardandolo dal basso, forse tutto questo ha incentivato in lui la gioia dell'accoglienza.

La Salvezza viene da Dio, viene dall'alto. Ma ogni cosa che viene dall'alto suona, per noi uomini, come

qualcosa che sopraggiunge per schiacciare, reprimere, soffocare, e che si prende con mesta rassegnazione. Non si accoglie con gioia ciò che viene dall'alto. Per questo c'è Betlemme.

“Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.” (Luca 2,11)

Chi, potente e forte, cercava in quella notte il nuovo Re dei Giudei con odio, si aspettava qualcosa di grandioso e rumoroso: un esercito, forse, o qualche segno schiacciante a comprovare la sua potenza.

E cercava per distruggere.

Chi, invece, dalla bassezza della propria condizione aspettava qualcosa di bello dalla vita, capace di sollevare e mutare le sorti, ha scoperto che Dio era arrivato ancora più in basso e da lì gli offriva un aiuto. Dio era giunto, incapace di far paura, privo di

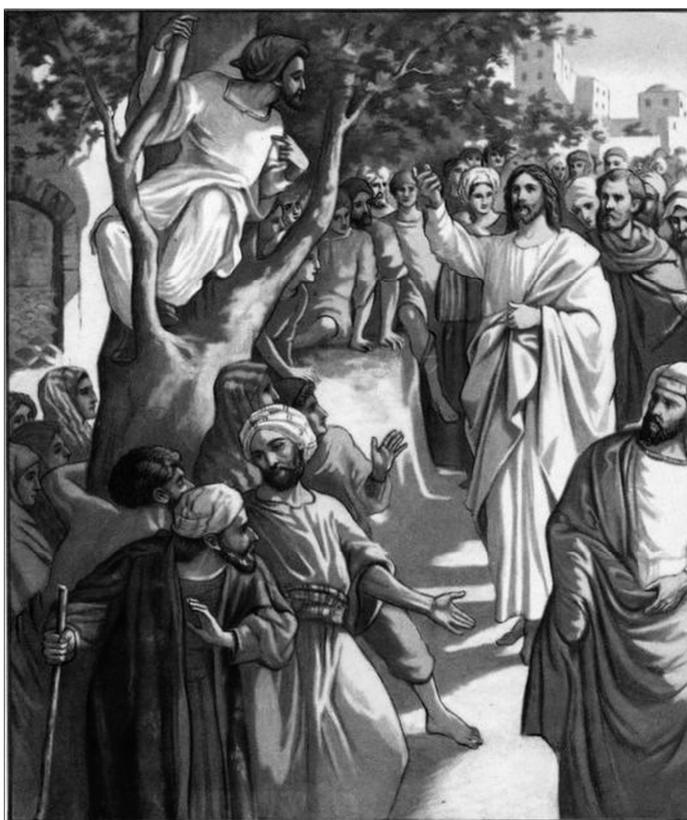
eserciti. E solo i pastori hanno saputo gioire, una volta gustato il concerto della moltitudine dell'esercito celeste.

Per questo c'è Betlemme, ogni anno. Per ricordare che i potenti sono rovesciati, i superbi dispersi nei loro pensieri, i ricchi mandati a casa a mani vuote: e a guardarci bene, è proprio vero! Per ricordare che Dio innalza gli umili e sazia gli affamati, perché manifesta la sua potenza nella misericordia. Per ricordare che Dio, conoscendo la mia piccolezza di povero Zaccheo del terzo millennio, per incontrar-

mi si è fatto ancora più piccolo. Per ricordare che, con tutte le mie piccolezze, ogni volta è Lui a farsi più piccolo, umiliandosi pazientemente, nell'attesa che io Lo veda. Perché solo così, davanti a questo Dio, il mio cuore ribelle mostra qualche breccia.

Ecco perché quel giorno a Gerico Gesù passò sotto l'albero: per entrare nella vita di quell'uomo senza umiliarlo. “Zaccheo, scendi subito. In fretta scese e lo accolse pieno di gioia”, come i pastori che dopo aver trovato il Bambino nella mangiatoia tornarono, glorificando e lodando Dio.

*Don Roberto Macciantelli
Assistente diocesano di Azione Cattolica*



TROVARE SE STESSI NELL'INCONTRARE GLI ALTRI

*Un viaggio al centro di se stessi, insieme agli altri e incontro al mondo,
alla scoperta della responsabilità.*

Nuovi passi per continuare il percorso di formazione iniziato lo scorso anno.

Nello scorso mese di marzo abbiamo cominciato un'avventura che ha coinvolto giovani e adulti, presidenti parrocchiali ed educatori, sacerdoti e laici, tutti con lo sguardo fisso sulla parola "responsabilità". Abbiamo scoperto che la responsabilità non è solo far bene il proprio lavoro o svolgere con coscienza il compito a cui si è destinati, ma è prendere innanzitutto sul serio la propria vita, che ogni giorno ci propone sfide nuove, sconosciute, in mezzo alle quali dobbiamo essere capaci di fare le scelte giuste, che non sempre sono facili. Quest'anno vorremmo approfondire il tema delle relazioni con gli altri, attraverso la lettura di alcuni incontri particolarmente significativi che il Vangelo ci propone. Tutta la vita di Gesù e dei suoi discepoli è stata costellata di incontri quotidiani: il giovane ricco, la samaritana, Zaccheo, Marta e Maria, Lazzaro, il cieco nato, Nicodemo, i dottori della legge... Ognuno di questi incontri ha cambiato la vita di chi ha conosciuto Gesù e ha cambiato per sempre le sue relazioni con gli altri, con gli amici, con i compagni di vita, con il potere, con il denaro, con la legge. Noi dobbiamo essere sale e lievito, e quindi mescolare, intrecciare profondamente le nostre vite con chi tutti i giorni ci viene dato di conoscere, di avere accanto. Alcuni incontri saranno attesi, altri inaspettati, a volte felici, a volte drammatici, alcuni straordinari, altri prevedibili, ma attraverso questa rete di volti, di parole, di persone, di occasioni, di gesti, ogni

giorno costruiamo la nostra vita ed esercitiamo la nostra responsabilità nei confronti del mondo e dei suoi abitanti.

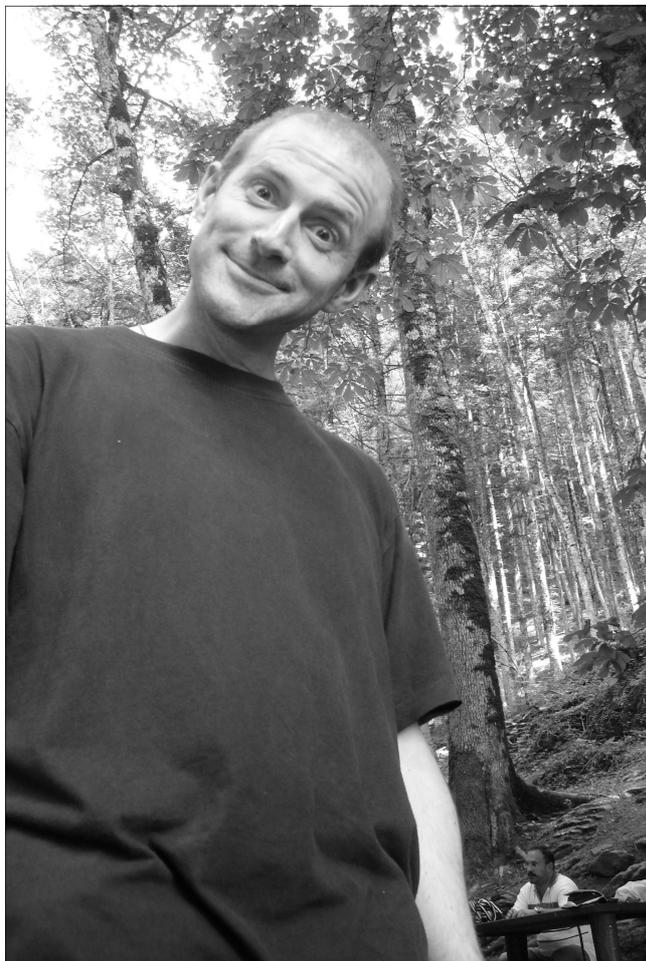
"È responsabile chi si lascia coinvolgere dalla vita degli altri, dagli avvenimenti, chi sa cambiare i propri piani per assecondare una passione." Questa frase è una delle tante suggestioni che ci siamo portati a casa l'anno scorso e che ha condotto me, una persona che odia gli imprevisti e che ha bisogno di programmare sempre tutto, ad accettare il fatto che il Signore ci dice che ogni giorno ci cammina accanto, ma non ci dice dove ci porterà. Questa è l'avventura che vorremmo vivere quest'anno: la scoperta dell'imprevisto quotidiano, degli incontri che ci svelano a cosa siamo chiamati, la capacità di abitare i luoghi noti e quelli sconosciuti, di cambiare un progetto o un appuntamento perché Qualcuno ce lo chiede. Il percorso è ancora in costruzione, il laboratorio diocesano per la formazione è al lavoro. Con passione, con entusiasmo, con dedizione e con tanta responsabilità!

*Donatella Broccoli Conti
per il laboratorio diocesano per la formazione*



GRAZIE DI CUORE, DON STEFANO

*Finisce il mandato di don Stefano Bendazzoli come assistente dell'ACR e del settore Giovani.
Inizia la sua vita di parroco ad Anzola...*



Caro Benda,

avevo pensato di scriverti, di salutarti. Non per sempre, solo per farlo in uno spazio in cui poter liberare la penna e i pensieri.

E ora mi trovo a buttar giù un articolo per Agenda: certo non la pagina riservata che avevo in mente, ma il luogo che l'Associazione mi ha affidato per spendere il mio saluto dando voce, spero, a molte delle persone che hanno incrociato la loro storia con la tua su questo ampio ponte che è l'AC.

Mi accingo con la modestia di chi sa, fin dalle prime righe, di non avere inchiostro e parole sufficienti a dire quello che non si può dire. E allora parto da me, dal sentire, ché è più semplice e più vero.

Un disagio scorre e si allarga come sangue caldo che

esce dalle vene: è quello di sapere di dover rinunciare a te; è il trovarsi spiazzati e indeterminatamente turbati, consci che non sarai più con noi come prezioso assistente.

In questi anni hai fiduciosamente intrapreso le strade non già battute che l'AC ti apriva davanti, hai scelto con sapienza i tempi e i modi nei colloqui con i piccoli, i giovani e i più grandi, hai custodito la fragilità di quelli che hai incontrato, hai stretto i legami che si sfilacciavano. Hai dato la tua voce, stimata e credibile, al dialogo con i nostri pastori, hai pazientemente ordito la trama su cui noi laici responsabili abbiamo potuto intessere il ricamo dei nostri progetti, hai dato sapore come il sale che, sciolto, non dà a vedersi, anzi forse anche si nasconde e, umilmente, evita di rendersi necessario. In questi anni hai regalato quello che avevi di più caro all'Azione Cattolica e alla Chiesa di Bologna: con salda docilità hai messo in questa esperienza la tua vita e la tua vera passione.

Tutto solo per la fede e la volontà, incrollabili, di portare il messaggio di salvezza dentro ognuna delle porte che giorno dopo giorno questa avventura ti ha aperto.

Ed è questo che resta a noi: un volto di Gesù che è stato seduto ai nostri tavoli e che si è fermato ad ascoltare a volte le nostre amare fatiche, a volte le levità di cui è piena l'amicizia, a volte i motivi della gioia sincera. Insegnandoci molto, tutto quello che serve; insegnandoci, in definitiva, una vita che si dedica, senza darsi tregua e senza strillarlo a gran voce, al Vangelo e alla Persona che ci rende Vivi.

Ti sei speso per giungere alla svolta decisiva che ora affronti diventando parroco. Non possiamo che essere felici per te e per la vitale comunità di Anzola dell'Emilia di cui diventerai padre, nella fede e nella carne. Siamo certi che ti accoglieranno, secondo il loro stile, con le braccia larghe e prodighe e che condivideranno con te un futuro ricco e fecondo, che Dio contribuirà provvidenzialmente a scrivere. Noi ora possiamo solo metterti nelle mani il tesoro della nostra gratitudine e della nostra preghiera.

Ciao Benda!

*Francesca Curzi
vice-presidente diocesano per il settore giovani*

BENVENUTO, DON DAVIDE

...e comincia l'avventura di don Davide Zangarini.

Dai vivaci ricordi di alcuni giovani della parrocchia di Sant'Anna, ragazzi all'epoca del servizio di don Davide Zangarini come cappellano nella parrocchia cittadina di via Siepelunga, ricostruiamo alcuni tratti distintivi del nuovo assistente diocesano del settore giovani e dell'ACR.

Marzo 2002, incontro del nostro gruppo (all'epoca eravamo in terza media). Irrompe il diacono (don Davide, appunto) e dice: "Allora, quest'anno facciamo Estate Ragazzi?".

Questa è la prima idea che ci viene in mente pensando a don Davide ("Lui è il creatore di ER"; "abbiamo cominciato ER con lui"). Nella nostra parrocchia di Sant'Anna mai si era fatta una simile proposta, un po' per mancanza di "volontari", ma forse e soprattutto per l'assenza di un elemento trainante che, con entusiasmo ("ci aveva trasmesso della gran carica"), coinvolgesse i pochissimi giovani presenti in questa avventura.

Ora abbiamo 21 anni, e pur ripetendo l'esperienza ogni estate, ancora ci ricordiamo di quel primo, indimenticabile anno "fu una delle ER più belle che io abbia mai fatto".

Un'apparente iniziale timidezza "don Davide era molto silenzioso e taciturno", dovuta al rispetto per gli spazi e le idee altrui, "era un tipo disposto al dialogo", "stava sempre con noi volentieri". I suoi silenzi e la sua timidezza sono stati superati grazie all'esperienza del campo estivo in cui lui è stato assistente, e lì ci ha rivelato un'immagine completamente diversa "mi sorprese per quanto si mise in gioco", "oltre a risate e scherzi vari, mette impegno e passione nelle cose che fa".

Qualche giovane un po' più grande lo ricorda con affetto "la proposta di fare l'educatore arrivò da lui"; "fu lui a stimolarmi a fare l'educatore, cosa ora fondamentale per me".

Quindi, don Davide, non possiamo che darti il benvenuto in Azione Cattolica, con l'augurio che tu possa continuare a seminare come hai fatto con noi.

Buon lavoro!

*Elena Barbarossa,
con il contributo di Chiara, Martina,
Ale, Meggy, Mary, Ciccio, Orso, Fede
(della parrocchia di Sant'Anna)*



LA PROMOZIONE ASSOCIATIVA

PER UNA VOCAZIONE TERRITORIALE DELL'AZIONE CATTOLICA

Il consiglio diocesano e i presidenti parrocchiali hanno incontrato Fabio Davis, responsabile nazionale della promozione associativa.

“L'appartenenza all'Azione Cattolica Italiana costituisce una scelta da parte di quanti vi aderiscono per maturare la propria vocazione alla santità, viverla da laici, svolgere il servizio ecclesiale che l'Associazione propone per la crescita della comunità cristiana, il suo sviluppo pastorale, l'animazione evangelica degli ambienti di vita e per partecipare in tal modo al cammino, alle scelte pastorali, alla spiritualità propria della comunità diocesana”. (articolo 15 dello Statuto dell'Azione Cattolica)

In vista dell'8 dicembre, festa per il rinnovo dell'adesione, è inevitabile interrogarsi su quanto sia stato efficace il percorso fatto fino ad adesso e se questo ha portato ad una maggiore consapevolezza degli aderenti e ad una valida promozione associativa. Per affrontare il delicato tema, il consiglio diocesano e i presidenti parrocchiali si sono incontrati mercoledì 28 ottobre nella parrocchia di Sant'Egidio a Bologna. È stato invitato per l'occasione Fabio Davis, responsabile nazionale della promozione associativa, per aiutarci in questa riflessione. Lo ha introdotto l'assistente generale, don Roberto Macciantelli. “Appartenere alla Chiesa – ha esordito don Roberto – non vuol dire vivere una vita autoreferenziale, ma vivere una vita in missione per testimoniare il Vangelo in tutto il mondo. Appartenere con maggior profondità vuol dire rimanere forte-

mente ancorati alla Chiesa particolare e alla propria parrocchia”. Negli Atti degli Apostoli, ha ricordato don Roberto, vi è una dinamica, un movimento che parte dall'ascolto, passa all'annuncio e infine porta ad un farsi carico delle responsabilità e in particola-

re del sostentamento dell'apostolo.

“Sarebbe bello – ha auspicato – che nell'anno sacerdotale ci facessimo carico di adottare un prete”.

Quindi, per descrivere cosa significa vivere la Chiesa da laici, al giorno d'oggi, Fabio Davis è partito da un contributo del sociologo dell'organizzazione Luca Diotallevi, che ha confermato che non esistono altre realtà associative sul territorio italiano, anche al di fuori dell'ambito ecclesiale, simili all'Azione Cattolica. Dove il termine associazione ha come elemento fondamentale la condivi-

sione di un bene, un ideale, un valore. Le associazioni sono in genere dei fenomeni aggregativi, che rispondono al binomio di domanda/offerta: mi serve qualcosa, chiedo un servizio di cui ho bisogno a fronte di un corrispettivo. E qui c'è un primo rischio di deriva, ha sottolineato Davis, ponendo all'assemblea alcuni interrogativi. “Le statistiche ci dicono che alle iniziative dell'Azione Cattolica i partecipanti non tesserati sono i due terzi rispetto agli aderenti. Perché allora queste persone non fanno quel passo per rimanere in associazione in modo strutturale?”





Poi il responsabile nazionale ha ragionato sul significato dell'appartenenza. Che deve essere libera e non può essere forzata. "Bisogna recuperare la "cura delle relazioni". Non siamo un ente prettamente organizzativo e burocratico. Talvolta rischiamo di perdere il cuore, il centro. Essere cioè, prima di ogni altra cosa, un'esperienza di Chiesa. Che significa: spiritualità laicale, crescita personale e comunitaria nell'incontro col Signore". Davis ha individuato poi alcuni nodi da sciogliere: come riflettere sul rapporto tra partecipazione, appartenenza e differenza, in ordine logico o cronologico, individuandone il percorso migliore. "L'appartenenza deve essere una premessa per partecipare. L'adesione da alcuni è vista come un traguardo finale e non come un fatto educativo. Invece deve essere una scelta sostanziale,

non un fatto formale. E anche il pagare la tessera bisogna che diventi sempre più un atto educativo ed è importante valorizzarlo. Specialmente ai ragazzi più giovani è necessario far apprezzare l'autofinanziamento come valore".

Infine, ancora due aspetti su cui riflettere. Prima di tutto occorrerebbe approfondire il ruolo che l'Azione Cattolica ha nella vita ecclesiale diocesana. Poi andrebbe rilevato quanto l'associazione è effettivamente un luogo di discernimento, di spunto profetico per le istanze dei laici nella Chiesa e nelle comunità.

Questi due punti, per Davis "non possono prescindere dalla formazione dei responsabili associativi. Le formule utilizzate finora dei gruppi adulti o delle scuole associative fanno di vecchio. Questo è il momento in cui ci viene richiesto di approfondire alcune specificità associative, la consapevolezza, le storie associative". E' fondamentale inoltre la cura dei passaggi: bisogna porre particolare attenzione alle fasce di età, nei loro momenti critici. Ad esempio quello tra l'ACR e i giovanissimi, dove deve essere al primo posto il garantire un senso di continuità e dove non sempre si hanno a disposizione strumenti pedagogici adeguati. Ancora di più il passaggio tra scuola e università, ma anche quello tra fidanzamento e matrimonio. "L'Azione Cattolica - ha concluso - è chiamata a curare i legami, a tessere relazioni, a creare rete fra tutti".

Giuseppe Barra

Presidente parrocchiale dell'AC di Viadagola-Lovoleto

L'Azione Cattolica e l'8 dicembre

L'8 dicembre è il giorno dell'adesione all'Azione Cattolica. L'occasione è propizia per ravvivare il senso della nostra appartenenza all'associazione. Ma perché aderire? L'adesione significa principalmente dire "sì" alla chiesa:

- sì ad una Chiesa che diventa servizio vissuto in parrocchia, perché è nella vita di tutti i giorni che si incontrano la verità eterna del vangelo e le storie di ogni uomo;
- sì ad una Chiesa che prende il volto di un popolo e i tratti di una terra, non solo quella calpestata da noi ma quella senza limiti geografici e culturali;
- sì ad una chiesa che si prende cura di tutta la persona e di tutta la comunità. Una chiesa che serve dove c'è bisogno, si fa carico di far crescere la comunità nel suo insieme.

Questo è l'esempio della ragazza di Nazaret nel suo sì per tutti noi!

Questo è quello che ci auguriamo per il nuovo anno associativo e per le nostre comunità !

*Federico Fornasari
Azione Cattolica Parrocchiale
di San Giovanni in Monte*

IL PERCORSO PAROLA

"La fedeltà alla nostra tradizione e alla Chiesa di oggi ci dicono che ci sono dei percorsi necessari per la formazione: sono quelli che passano attraverso la Parola che costruisce la coscienza nell'ascolto e nella docilità allo Spirito" (Premessa allo Statuto dell'ACI del 2003).

Da oltre un decennio il **"Percorso Parola"** è lo strumento che aiuta gli aderenti all'Azione Cattolica di Bologna ad essere fedeli all'ascolto quotidiano della Parola di Dio. Abbiamo attraversato i libri del Pentateuco, i quattro Vangeli, gli Atti e le Lettere paoline. Siamo stati sostenuti dai nostri assistenti nell'esercizio di lectio quotidiana con i commenti, gli approfondimenti e le preghiere.

Il **"Percorso Parola"** assume quest'anno una fisionomia un po' diversa rispetto alle precedenti edizioni. Ciò che ha spinto a qualche coraggiosa modifica è l'aver incontrato e ascoltato tanti (Presidenti e Associazioni parrocchiali) che hanno offerto stimoli e hanno dato suggerimenti.

Il passare dei giorni e delle settimane, il passare del tempo, spesso ci trova impreparati a vivere con gusto e frutto i momenti più importanti dell'anno e quelli più significativi della nostra vita; e molte volte, il percorrere sentieri che sanno di straordinario, ci porta a non saper più gustare le cose di ogni giorno. Non sappiamo sempre comprendere - alla luce della fede - il senso di ciò che viviamo: cosa c'entra la scuola con la fede? cosa c'entra il lavoro con la fede? cosa c'entra la fede con la vita stessa? Ci sentiamo interiormente disintegrati, facciamo ma non sappiamo sempre perché e per-Chi facciamo, con il triste pensiero che tutto ciò che si vive dal lunedì al

sabato sia sostanzialmente inutile...

Sosteremo sulla Parola di Dio che ogni giorno alimenta con abbondanza la vita della Chiesa, qualche breve commento o approfondimento ci aiuterà a mettere a fuoco qualche tema e ad allargare lo sguardo di fede sulla realtà che ci circonda.

Alle letture evangeliche di Avvento e di Natale saranno affiancati commenti e approfondimenti

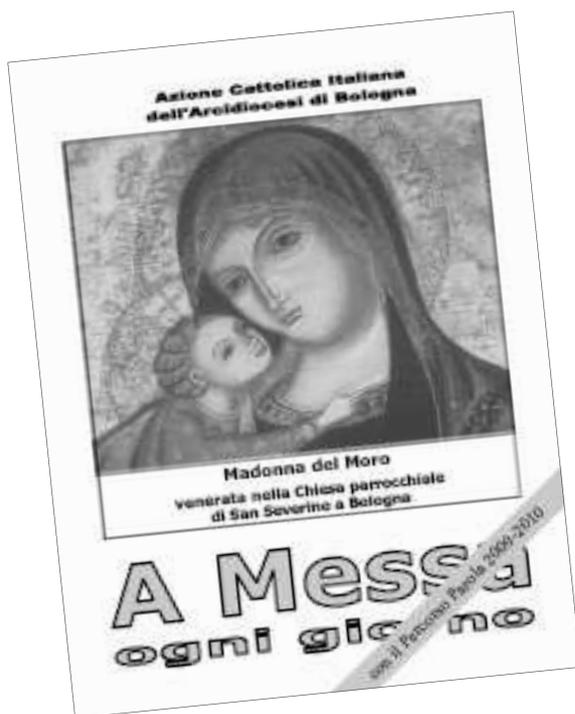
che consentiranno di compiere il nostro Percorso Parola nella fedeltà all'itinerario liturgico offerto dalla Chiesa a tutti i suoi figli.

Come Presidenza diocesana di Azione Cattolica rivolgiamo un grande ringraziamento ai nostri assistenti don Roberto Macchiantelli, don Giorgio Dalla Gasperina e don Stefano Bendazzoli che, nel loro servizio spirituale alla nostra associazione, hanno offerto le loro meditazioni come sostegno a questo nostro "percorso".

Con questo libretto arriveremo alle soglie della Quaresima. Dal Mercoledì delle Ceneri (17 febbraio 2010) un nuovo libretto ci accompagnerà nei tempi di Quaresima e di Pasqua.

Buon cammino e buon anno liturgico.

Efrem Guaraldi
Amministratore diocesano di ACI



L'housing sociale: nuove risorse per l'emergenza abitativa

*Un passo oltre la tradizionale edilizia popolare per le fasce deboli.
L'esperienza di Padova come modello di testimonianza e servizio tra associazioni e cooperative,
insieme per l'inserimento sociale e all'abitare.*

In Italia, l'emergenza in termini di risposta al fabbisogno abitativo delle fasce deboli cresce in maniera esponenziale, ma il quadro che abbiamo davanti evidenzia oggi soprattutto l'assenza di politiche pubbliche e una grande debolezza nell'offerta di alloggi in affitto a canoni calmierati (oltretutto poco razionalmente organizzata) sia da parte del mercato privato, sia da parte dell'ERP (edilizia residenziale pubblica) che degli Enti pubblici in generale.

Il dibattito sull'emergenza abitativa nel nostro Paese langue, gli attori tradizionalmente interessati non propongono idee nuove e non sono più riproponibili le politiche tradizionali di edilizia popolare. Sembra che il problema abitativo sia solo una

questione di cubatura, di cemento e di mattoni e non si esce dal circolo vizioso della semplice richiesta di risorse finanziarie e di aree da rendere edificabili.

In questa situazione, l'unico tentativo realmente innovativo di trovare soluzioni alla domanda abitativa delle fasce deboli - abbinandole, ad esempio, con servizi di accompagnamento all'inserimento sociale e all'abitare - è stato ancora una volta quello del privato-sociale.

Il Censis ha registrato almeno un centinaio di casi consolidati (prevalentemente concentrati al Nord) in cui associazioni di volontariato e cooperative, operando senza intenti speculativi ma per spirito di servizio, nell'ottica della sussidiarietà orizzontale e



senza alcuna forma di riconoscimento legislativo, hanno attivato localmente reti di solidarietà coinvolgendo enti locali o altri organismi pubblici e privati nella ricerca e nella gestione di soluzioni abitative per quanti non riuscivano ad accedere né all'edilizia popolare, né al mercato libero dell'affitto per i suoi eccessivi costi.

Nessun soggetto nel nostro Paese (pubblico o privato che sia) è in grado da solo di offrire e garantire l'organicità d'intervento richiesta, per dare soluzioni all'ottimale utilizzo di un patrimonio edilizio spesso già sufficiente, ma inutilizzato o da ristrutturare. Risulta difficile anche ottenere il necessario consenso,

perseguire con successo l'azione culturale, di informazione e di sensibilizzazione per superare conflittualità e pregiudizi nella realizzazione di un mercato degli affitti orientato all'integrazione.

Il nuovo rapporto pubblico/privato dovrebbe poter combinare risorse di differente natura e origine per affrontare i problemi posti da povertà abitative di soggetti deboli (immigrati, anziani, giovani coppie, famiglie monoparentali etc.). Dovrebbe inoltre attivare nuovi strumenti di gestione e incontro domanda/offerta di alloggi, promuovere all'interno di un contesto urbano azioni di programmazione, di gestione e anche di ricostruzione e recupero del degrado del territorio e del patrimonio abitativo già disponibile.

All'ente pubblico deve rimanere il governo della questione abitativa, che può voler dire soprattutto programmazione, coordinamento e indirizzo. Esso non ha però certamente la stessa capacità del privato-sociale di penetrare capillarmente nel territorio e di presidiarlo e monitorarlo; non ha neanche un ruolo di intermediazione, anche culturale, tra interessi, bisogni e aspettative di tutta la comunità coinvolta. Non può quindi prevenire, o almeno arginare, focolai di conflittualità sociale né tenere vivo "il patrimonio di solidarietà" che sempre esiste nella comunità locale, seppure, a volte, in modo latente.

Tra le esperienze italiane promosse dal privato-sociale una delle più conosciute ed emblematiche è senza dubbio quella di Padova. Qui la prima fase del



progetto di *housing* sociale è stata quella della testimonianza e del servizio: il ruolo centrale e di motore iniziale è stato assunto dal volontariato e dall'associazionismo locale: da lì si traeva principalmente la rete di supporti e solidarietà. Nel caso concreto l'associazione-guida è stata "Unica Terra", a cui si deve la realizzazione, nel luglio del '90, del primo centro di accoglienza per immigrati nella provincia di Padova. In seguito, in collaborazione con le ACLI, il MOVI e un'altra associazione di volontariato locale, "Popoli Insieme", è stata costituita nel '93 la cooperativa "Nuovo Villaggio" con diversi scopi: sviluppare attività e iniziative di animazione economico-sociale del territorio, essere uno strumento di collegamento e di aiuto per quanti operino in tali settori, provvedere all'assistenza culturale, ricreativa e sanitaria dei soci. La finalità dichiarata era quella di rispondere efficacemente al problema abitativo degli immigrati che non riuscivano a trovare casa nei pochi centri d'accoglienza del territorio.

La svolta nel progetto di *housing* sociale padovano, un vero salto di qualità di strategia e organizzazione, si è avuta nel 2001 quando, grazie anche all'intervento della Camera di Commercio, si è arrivati alla costituzione della fondazione "La Casa" Onlus, in partnership con le ACLI, la Banca Popolare Etica, la Camera di Commercio di Padova, la Diocesi di Padova, la Provincia di Padova e quella di Rovigo, cui si sono aggiunte in seguito quella di Venezia e la stessa Regione.

La Fondazione è diventata il perno e la "cabina di

regia" del progetto di *housing* sociale per un territorio che ormai abbraccia più province nel Veneto. È così anche divenuta una sorta di "capogruppo" di una rete di strutture operative integrate (sostanzialmente cooperative e associazioni) specializzate nel territorio per tipologie di servizi che identificano e caratterizzano la proposta veneta.

Per completare le caratteristiche di questo modello organizzativo ed operativo, definibile come "stellare", va aggiunto che le cooperative venete, già promotrici di un'iniziale coordinamento regionale, hanno costituito, come coerente consolidamento del progetto di rete promosso, un consorzio cooperativo, denominato "Villaggio globale" che ora, da regionale, si è candidato a divenire la sede di aggregazione nazionale delle realtà di privato sociale at-

tive nell'*housing* sociale nel nostro Paese.

La possibilità di replicare le esperienze più consolidate ed innovative del privato-sociale, per ricondurre a veri e propri strumenti di una nuova politica di edilizia sociale necessita, peraltro, di un quadro operativo diverso e di un'adeguata legislazione.

Un primo tentativo in proposito è il progetto di legge elaborato dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), organo di rilievo costituzionale, che prevede l'istituzione di un fondo sperimentale per la promozione e il sostegno, attraverso le Regioni, di un nuovo modello (misto, pubblico/privato) di agenzie per l'abitare sociale.

Walter Williams
Consulente CNEL



UN'AGENDA DI SPERANZA PER IL FUTURO

*Da nord a sud, incontri pubblici e occasioni di riflessione in preparazione alla Settimana sociale che si svolgerà a Reggio Calabria nell'ottobre del 2010.
La nostra regione si interroga su sicurezza e marginalità.*



L'Azione Cattolica Italiana intende contribuire alla fase di preparazione della Settimana sociale dei cattolici italiani, che si svolgerà dal 14 al 17 ottobre 2010 a Reggio Calabria, sul tema "Cattolici nell'Ita-

lia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese".

In vista dell'importante appuntamento ecclesiale, l'AC ha deciso di promuovere in ogni regione, tra ottobre 2009 e aprile 2010, sedici incontri tematici sugli argomenti che saranno oggetto di riflessione durante i lavori della Settimana sociale in Calabria. Si tratterà di occasioni di dialogo con le realtà territoriali, di momenti di discernimento e di confronto con la società civile e con le istituzioni, e insieme di un contributo associativo ad un'adeguata e capillare preparazione della Settimana sociale. Questi appuntamenti, organizzati dalla Presidenza nazionale congiuntamente alle Delegazioni regionali di AC e insieme dunque alle diverse associazioni diocesane, vedranno infatti la Presidenza nazionale stessa impegnata a confrontarsi con esperienze e competenze legate al territorio, concentrando di volta in volta l'attenzione sulle problematiche sociali e civili "emergenti" nelle diverse regioni italiane.

Lavoro, legalità, crisi economica, cura per l'ambiente e per il patrimonio culturale, immigrazione ed emigrazione interna, "questione meridionale" e "questione settentrionale", e ancora molte altre: temi non facili da affrontare e che richiedono passione civile, una presenza competente e una capacità di testimonianza coerente. L'AC, come comunità di credenti, cercherà di dare il suo contributo di idee e di impegno, partendo dai principi della Dottrina Sociale della Chiesa e dalla convinzione che, di fronte alle nuove sfide e alle nuove ragioni di speranza che caratterizzano i nostri giorni come ogni fase storica, sia importante far incontrare in un confronto libero e sincero tutte le forze disponibili: per cercare di interpretare insieme questo tempo e costruire in modo condiviso una "agenda di speranza", a partire tanto dai nodi problematici quanto dalle potenzialità presenti sul territorio.

Ecco dunque come è nata l'idea di questo percorso

annuale fatto di sedici iniziative pubbliche, già partito con gli appuntamenti che si sono svolti in Basilicata, in Liguria, in Umbria, e, che continuerà poi in Abruzzo, in Puglia, in Sicilia e così via. Una catena di iniziative che farà tappa in Emilia Romagna il 20 febbraio, a Rimini. Un appuntamento al quale sono invitati anche tutti coloro che sono interessati a ragionare insieme sulla realtà del nostro territorio, per cercare in esso le condizioni di una rinnovata speranza.

L'appuntamento emiliano-romagnolo del percorso nazionale, infatti, prenderà le mosse da una riflessione imperniata su un'importante caratteristica del nostro territorio, vista nella prospettiva delle sfide che si aprono davanti a noi: intendiamo cioè partire dalla consapevolezza che la storia del nostro territorio si è caratterizzata per il contributo che in esso hanno portato differenti culture solidali, e dalla convinzione che la buona eredità di quelle esperienze rimane ancora viva nel sentire comune, ma che è posta oggi a confronto con problemi nuovi, in condizioni sociali, politiche e culturali diverse rispetto a quelle del passato.

Il convegno sarà dunque dedicato al tema "Territorio solidale. Costruire la speranza tra sicurezza e marginalità": con esso intendiamo offrire un'occasione di confronto per riflettere sulle opportunità e sui nodi problematici con cui deve misurarsi oggi una prospettiva di impegno culturale e

politico imperniata sull'idea di solidarietà.

In particolare, ci sembra che le trasformazioni sociali, economiche e culturali degli ultimi decenni abbiano fatto emergere nel sentire comune una sempre maggior attenzione al tema della sicurezza, nelle sue diverse declinazioni: la sicurezza fisica e quella economica, innanzitutto, ma non solo. Anche quella che si avverte venir meno di fronte al timore per il futuro, alla minaccia rappresentata dalle diversità, al disagio generato dalle forme antiche e nuove di marginalità, ecc. Non a caso, la categoria di sicurezza occupa un posto centrale nel dibattito politico e culturale di oggi, e sembra assumere nel nostro territorio una rilevanza ancora maggiore che in altre zone del Paese.

Il convegno vorrebbe dunque gettare uno sguardo sulla realtà del nostro territorio e individuare in esso i percorsi possibili per una nuova cultura della solidarietà, capace di ripensare anche il concetto di sicurezza, concepito non come prodotto conseguibile esclusivamente attraverso la repressione e la chiusura o l'adozione di misure straordinarie, ma come esito della costruzione di un tessuto sociale coeso e perciò capace di includere le marginalità, riequilibrare le ingiustizie, integrare le differenze.

*Matteo Truffelli
Delegato Regionale dell'Azione Cattolica
per l'Emilia Romagna*



NASCERE E CRESCERE

cura educativa: un impegno per tutta la comunità

Nel ventesimo anniversario dell'approvazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia dell'Onu offriamo una riflessione pedagogica e una più strettamente giuridica sul mondo dei minori oggi, a partire dalla nostra città.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia rappresenta lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia.

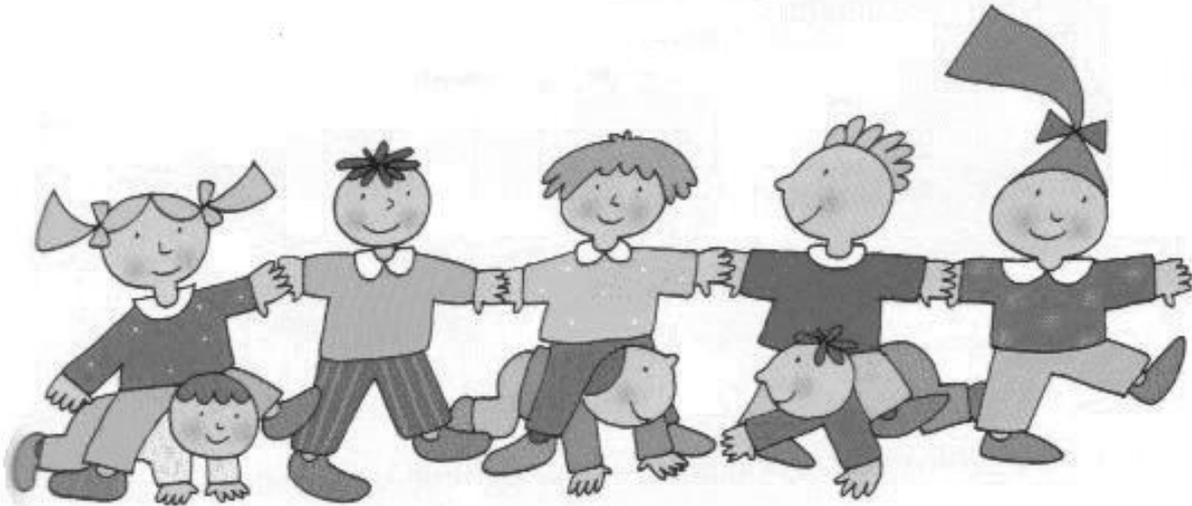
Contempla l'intera gamma dei diritti e delle libertà attribuiti anche agli adulti (diritti civili, politici, sociali, economici, culturali). Costituisce uno strumento giuridico vincolante per gli Stati che la ratificano, oltre ad offrire un quadro di riferimento organico nel quale collocare tutti gli sforzi compiuti in cinquant'anni a difesa dei diritti dei bambini. La Convenzione è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 a New York ed è entrata in vigore il 2 settembre 1990. L'Italia l'ha ratificata il 27 maggio 1991 con la legge n. 176 e a tutt'oggi 193 Stati, un numero addirittura superiore a quello degli Stati membri dell'ONU, sono parte della Con-

venzione.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza introduce un cambiamento radicale di prospettiva perché impegna gli Stati parti ad adoperarsi non solo per proteggere l'infanzia e rispondere ai suoi bisogni fondamentali, ma anche per promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti in quanto soggetti di diritti al pari degli adulti. Questo impegno deve tradursi in precise politiche e piani d'azione, affinché i diritti dell'infanzia siano non solo formalmente riconosciuti ma anche effettivamente esercitati dai bambini e dagli adolescenti.

Abbiamo incontrato Maurizio Millo, Presidente del Tribunale dei Minorenni di Bologna, già presidente del comitato centrale dell'Agesci, per avere un punto di vista autorevole e frutto di un'esperienza pluriennale in materia.





Cosa ci può dire sulla realtà dell'assistenza dei minori a Bologna?

La situazione è complessa, in prima battuta direi che le cose non vanno sempre bene. La riforma che ha portato al decentramento dell'assistenza dal Comune ai Quartieri, ha prodotto all'effetto pratico un numero scarso di assistenti sociali nelle diverse zone. Così in pochi si devono occupare di molte persone, di situazioni varie... famiglie e minori, ma non solo. Se da un alto il vantaggio è quello di avere una figura unica di riferimento per la famiglia come nucleo, è anche vero che se la stessa persona si deve occupare di tossicodipendenza della madre e dei problemi del figlio, si rischia in buona fede di far passare in secondo piano i diritti dei bambini. Sarebbe importante fare una distinzione più marcata tra gli interessi e i diritti degli adulti e dei minori.

Qual è tuttora il valore della Convenzione dei diritti dell'infanzia?

È sempre stato importantissimo a livello mondiale stabilire le diverse carte dei diritti, e ancora di più lo è stato per i bambini, che non hanno voce in capitolo. Se però affermare i diritti dei minori è positivo e necessario, bisogna anche sottolineare parallelamente i doveri, i propri e quelli che sono a carico degli altri. Viviamo in un mondo in cui tutti sono attaccatissimi ai propri diritti, ma così si rischia di ignorare quelli degli altri. Molti di questi diritti infatti si realizzano anche attraverso la messa in atto dei propri doveri. Per esempio, il diritto alla propria genitorialità a cui tutti sembrano tenere sempre di più, si realizza se il soggetto in questione è capace di attivare i propri doveri nei confronti dei figli. Dal punto di vista dei bambini, dire per esempio che i piccoli hanno il diritto di crescere e svi-

luppate il proprio essere, significa allo stesso tempo la necessità per loro di studiare, di farsi educare.

Si può dire che l'Emilia Romagna sia una regione all'avanguardia in materia di assistenza sociale e tutela dei minori?

Sicuramente sì, la rete dei servizi sociali qui da noi è più articolata. Il problema è che ora la gente tende a risolvere le situazioni affermando i propri diritti con rabbia e non con impegno. Si parla sempre di diritti positivi e importanti – si pensi per esempio al tema della sicurezza declinato sui bambini – ma se ci si pone solo sul fronte della difesa negativa non si fa educazione.

Che ruolo hanno le diverse associazioni private che si affiancano a voi nel vostro lavoro?

Non ho a disposizione dati esatti, dal momento che noi ci serviamo sempre dei servizi pubblici; ma sempre di più ci accorgiamo che il servizio riesce a creare qualcosa di buono perché si appoggia a reti private, associazioni di genitori... per esempio persone che hanno vissuto esperienze tali da poter sostenere altri che stanno attraversando le stesse difficoltà.

Un giudizio personale sulla Convenzione Onu dei diritti dell'Infanzia?

Andrebbe rivisitata per capire bene che cosa dice. La dichiarazione tocca diversi punti che investono in pieno la cultura attuale. Per fare un esempio tra tutti, gli stati si impegnano a rispettare l'impostazione educativa della famiglia; ma se ci si trova di fronte a culture differenti e stili di vita opposti, allora si pone il problema reale della convivenza tra le diversità.

A cura di Isabella Cornia

Educare lo sguardo

La Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sollecita diverse piste di riflessione pedagogica, ma soprattutto è fonte di molti 'impegni' per chi ha cuore la questione dell'educazione.

È sufficiente leggere i diversi articoli per comprendere come il rispetto e la valorizzazione di ogni diritto proclamato dalla Convenzione richieda grandi cambiamenti, sia nelle condizioni sociali ed economiche dei gruppi e degli Stati, sia nei comportamenti, nelle abilità, nelle consapevolezze e nelle culture delle singole persone.

Senza entrare nel dettaglio dei singoli diritti, è importante soffermarsi brevemente sull'impegno 'generale' che riguarda tutti, adulti, giovani e bambini. Si tratta dello sguardo che si assume verso l'infanzia e l'adolescenza; è evidente, infatti, che la qualità delle nostre relazioni con le nuove generazioni dipende strettamente dal modo con cui le guardiamo.

La proclamazione dei diritti dei bambini e dei ragazzi impegna tutti noi a lottare innanzitutto contro un tipo di sguardo 'negante' che si manifesta tragicamente nelle molteplici forme di violenza e maltrattamento verso l'infanzia.

C'è anche un secondo sguardo da trasformare; meno tragico del primo, ma, a lungo andare, non meno tossico. È quello 'indifferente', che si manifesta quando il mondo adulto non opera 'contro' i bambini e ragazzi, ma agisce come se non ci fossero, ignorando i loro bisogni e le loro capacità; che si manifesta quando si considera l'infanzia un disturbo per i ritmi, i tempi e gli spazi di vita degli adulti.

La Convenzione ONU pone la sfida di un cambiamento di mentalità che faccia sorgere uno sguardo nuovo. Esso è, in primo luogo, caratterizzato dalla cura verso la qualità della vita dei bambini e dalla tutela verso i loro diritti. Questo sguardo 'curante' sta fortunatamente assumendo un ruolo crescente nelle nostre culture, anche se resta an-

cora molto da fare. Ma questo slancio non può restare isolato, rischiando di realizzarsi in modo 'adultocentrico', caricando i bambini delle nostre ansie e paure. Se si legge con attenzione l'insieme dei diritti proclamati dalla Convenzione, si può notare come la cura e la tutela sfocino nell'attenzione alla partecipazione attiva dei ragazzi e nella promozione della loro soggettività. Lo sguardo curante richiede sempre anche uno sguardo promozionale, che consideri pienamente il bambino e il ragazzo come 'soggetto'.

Educarci come adulti ad uno sguardo nuovo verso l'infanzia, ma anche educare i nostri bambini e ragazzi ad aprire gli occhi, per diventare attenti non solo al proprio diritto ma a quello dei coetanei, soprattutto quando questo viene tragicamente negato, è certamente una linea pedagogica da continuare a costruire con tenacia.

*Pierpaolo Triani
del Laboratorio Nazionale della Formazione e
Presidente diocesano dell'ACI di Piacenza-Bobbio*



I SOLCHI DI UNA SPLENDIDA CITTA'

*A 20 anni dalla caduta del Muro,
una riflessione sulla ferita di Berlino e sui mattoni che hanno diviso il mondo.*

Il miglior modo per rappresentare l'idea di "ostacolo" è senza dubbio l'immagine di un muro. Tanti mattoni, cementati insieme, che rendono impossibile realizzare completamente la nostra natura di persona. Quando poi il muro in questione divide in due il mondo e viene eretto concretamente al centro di una delle più importanti città d'Europa separando familiari e amici, viene rinforzato con recinzioni, cecchini armati su 300 torri di guardia ed è il simbolo di più di 40 anni di tensione che, da

un momento all'altro, potrebbe degenerare nella più terribile guerra di tutti i tempi, allora nemmeno l'uomo più ottimista può pensare che questo muro possa essere abbattuto. La caduta del Muro di Berlino ci deve invece ricordare che gli uomini, insieme, possono andare al di là di tutto questo: ciò che creano

possono distruggerlo, e ciò che distruggono possono ricrearlo più forte di prima. Il 9 novembre 1989 segnò l'inizio dell'ennesima "distruzione creatrice" della storia, fungendo da spartiacque fra due epoche.

L'apertura delle frontiere con l'Austria da parte dell'Ungheria provocò un autentico esodo di massa di molti tedeschi dell'Est. Il governo della DDR, a fronte anche delle manifestazioni di massa provocate dal forte malcontento dei cittadini, decise di accordare permessi per viaggiare nella Germania Ovest. Il provvedimento fu annunciato dall'allora ministro della propaganda della DDR, ma in modo fuorviante: dichiarò infatti che i posti di blocchi sarebbero stati aperti nell'immediato, e ciò condus-

se migliaia di berlinesi dell'Est verso il Muro. Le forze dell'ordine, impreparate ad una tale mobilitazione, non poterono opporre resistenza, e il confine venne oltrepassato: il Muro, ormai, non aveva più ragione di esistere, e nei giorni seguenti fu in gran parte smantellato.

Quel malinteso innescò una reazione a catena che portò alla scomparsa dell'Urss, ponendo fine al totalitarismo sovietico e, con esso, alla Guerra Fredda. Portò, inoltre, alla riunificazione della Germania, il

3 ottobre 1990.

Una storia a lieto fine. Anzi, no. Il Muro non è stato solo una ferita profonda per Berlino, ma anche per la nostra storia. Ferita che ci viene rammentata dai solchi che tagliano questa splendida città. Vent'anni non possono cancellare tutto, tanto che la differenza fra Berlino Ovest e



Berlino Est è ancora oggi impressionante: la prima è una città futuristica, movimentata anche nella sua storicità, con palazzi e grattacieli altissimi e molte strade dedicate allo svago e allo shopping; la seconda è più silenziosa e cupa, resa quasi spaventosa dalla notte. Per questa città, la dimensione della memoria diventa perciò fondamentale: per questo buona parte del Muro è rimasta in piedi. Solo riuscendo a immedesimarsi nella doppia anima di questa città se ne scorge l'ambiguo e sfuggente fascino. Ed è ciò che rende Berlino unica nel suo genere e una testimonianza viva dell'esistenza di un'anima europea capace, ancora una volta, di cambiare la rotta della storia.

Federico Solini

IL BENE COMUNE, UN IMPEGNO CHE VIENE DA LONTANO

Gli adulti dell'associazione si sono dati appuntamento lo scorso 25 ottobre per confrontarsi sul tema del bene comune.

Riflessioni e progetti per un cammino che si intreccia con la vita

"Il bene comune, un impegno che viene da lontano". Con questo titolo si è svolto domenica 25 ottobre presso la parrocchia cittadina di S. Anna l'annuale Convegno adulti di AC. Dopo il momento iniziale di preghiera, guidato dal parroco don Guido, ha preso la parola Luca Prodi per raccontare i passi che hanno portato alla nascita del progetto diocesano "Il bene comune...anche la mia parrocchia collabora". In rappresentanza del gruppo che coordina il progetto, Luca ha illustrato il cammino fatto e le tappe future di questo percorso che parte da una limpida consapevolezza: che un vero cristiano debba perseguire "il bene comune", inteso come l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alla collettività sia ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più piena-

mente e più celermente. E questo vale per l'intera famiglia umana.

Sono numerosi, a questo riguardo, i documenti e le Encicliche sociali che ci aiutano a "costruire" il significato del termine "bene comune", accanto all'invito a collaborare responsabilmente rivolto a tutti i cristiani.

Il progetto "Un po' di bene comune... anche la mia parrocchia collabora" si basa su un'idea chiara ed estremamente attuale: l'attività quotidiana delle parrocchie, essenzialmente orientata all'evangelizzazione e strettamente intrecciata con la vita reale delle persone che la circondano, favorisce anche la crescita del bene comune e quindi delle risorse della comunità.

D'altra parte la parrocchia, senza un'apertura alla





comunità dettata dalla carità, ben difficilmente può realizzare con efficacia l'annuncio del Vangelo di cui il mondo ha bisogno.

In concreto, è iniziato un lavoro di monitoraggio delle iniziative messe in campo dalle varie parrocchie: si è partiti dalle esperienze del Vicariato Sud-Est per raccogliere un quadro dettagliato dell'esistente e progettare insieme un percorso di promozione, di ottimizzazione e di focalizzazione del tema "bene comune".

A proseguire la riflessione al convegno è stato don Franco Appi, docente di Morale Sociale presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, affrontando il tema del bene comune nella dottrina sociale della Chiesa. Il nostro relatore ha richiamato innanzitutto i passaggi che Papa Benedetto XVI ha proposto nella recente enciclica "Caritas in veritate" per portare all'attenzione di tutti il tema del bene comune. Una categoria che, come pensiero teologico e compito ecclesiale, è amore per la famiglia umana che si esprime attraverso segni concreti e gesti di prossimità. E che deve essere riferimento e fondamento di un'azione pastorale attenta e competente, capace di accogliere e ascoltare i problemi dell'uomo di oggi; non tanto alla ricerca di risposte precise e puntuali, ma piuttosto in una costante tensione di condivisione fraterna e di annuncio profetico.

Tra gli spunti proposti da don Franco alla platea, ricordiamo il rapporto tra solidarietà e fraternità come modello della Santa Trinità e la definizione di bene comune come insieme armonico di cibo per il corpo e cibo per la mente. E proprio da qui nasce il

problema per l'uomo moderno, tendenzialmente votato a diventare sempre più consumatore di un "cibo per il corpo", indotto dalla costante pressione dei mass-media per la esaltazione dell'uomo come consumatore di beni e di servizi. Anche le nostre parrocchie rischiano di diventare semplici distributori di servizi: sacramenti ad personam, locali per feste e divertimenti, luogo dove poter

lasciare in parcheggio i figli.

Accanto a questi aspetti, si è inserita una riflessione sulla difficoltà del rapporto giustizia e carità: secondo i criteri propri della nostra società, la giustizia sociale determinerebbe la carità, mentre osserviamo chiaramente che la giustizia sociale degli uomini non corrisponde propriamente al modello evangelico. Il capitalismo compassionevole è un chiaro esempio di come la società umana persegua la strada della giustizia sociale; la Chiesa può fornire i criteri, ma sta alla coscienza umana individuale discernere i percorsi per aspirare al bene comune. La fede illumina ma non elimina la ragione; la orienta e la purifica, ma rimane legata alla libertà dell'individuo la possibilità di ascoltare o non ascoltare la promessa di Dio.

E' importante non arrendersi mai, neanche di fronte alle brutture e alle nefandezze dell'uomo: il cristiano porta con sé la certezza che il regno dei cieli può essere raggiunto.

La parte conclusiva del pomeriggio è stata dedicata alla presentazione del sussidio formativo degli adulti 2009/2010: "Questo è il tempo". Donatella Broccoli e Leonello Solini, vice-presidenti del settore adulti, ne hanno illustrato il contenuto: un ottimo strumento per i gruppi adulti delle parrocchie che volessero intraprendere un cammino formativo nel solco di una presenza significativa come laici di AC nel proprio ambito parrocchiale.

*Giovanni Magagni
dell'Equipe Adulti diocesana e
Presidente parrocchiale di San Giovanni in Monte*

RICCHEZZA DI AMORE SENZA CONFINI

Alle radici dell'amicizia con i fratelli d'Albania. Anche quest'estate alcuni giovani hanno vissuto un'esperienza di animazione e condivisione a Bathore. Un'avventura che continua...



Il campo diocesano in terra albanese organizzato quest'estate dall'Azione Cattolica di Bologna nasce dalla collaborazione e dall'amicizia con le suore domenicane Gabriella, Irene e Virginia, coltivata nel corso degli ultimi sei anni. Nel 2003 si fece infatti il primo campo estivo di animazione con i bambini di Tirana per poi continuare l'esperienza a Bathore, nella settimana di capodanno fra il 2003 e il 2004. Bathore è un grande quartiere di recente costruzione, abusivo, cresciuto velocemente alla periferia di Tirana. Qui la diocesi locale ha costruito una missione nella quale, accanto al parroco don Patrizio, operano le suore domenicane, con lo scopo di avvicinare le famiglie e i ragazzi del posto alla

vita cristiana tramite il gioco insieme, la formazione e la preghiera.

Ogni mattina la campana delle sette sveglia i volontari dopo il canto del muezzin delle cinque (vicino alla missione c'è una moschea) e richiama alla Messa e alla preghiera delle lodi che danno inizio alla giornata. E poi via sul pulmino, per recarsi in alcuni quartieri della periferia di Tirana, per esempio Institut o Vreshti, a fare animazione ai bambini e ai ragazzi del posto insieme alle suore di Madre Teresa. Nel pomeriggio invece l'attività, coordinata dalle suore domenicane, si svolge all'interno della missione dalle 17 alle 20. Quest'estate poi abbiamo avuto l'occasione di collaborare con un gruppo di

giovani dell'Azione Cattolica di Macerata: insieme ci siamo riempiti il cuore dello stupore e della bellezza che gli albanesi hanno saputo regalarci.

L'esperienza di animazione è stata molto bella e faticosa: è difficile abituare i ragazzi a rispettare delle regole per giocare insieme, ma la loro voglia innata di divertirsi prevale sempre e i giochi hanno avuto successo: il biliardino umano, le partite a comando pimperlant, i bans in italiano e in albanese, i match ad anfore e a pistolero, le partite a carte con i ragazzi più grandi che si vergognavano a giocare con i più piccoli, ma che alla fine due tiri a pallavolo e a calcio li facevano sempre... Momenti densi e belli che passano veloci ma che lasciano il segno.

Momenti forti vissuti da tutti noi con passione ma anche da ospiti. Perché, per quanto fossimo un gruppo affiatato e motivato, senza la presenza degli animatori albanesi sarebbe mancato il cuore del nostro fare animazione. E il cuore sta nell'appartenenza a una terra e a una realtà fatta di famiglie, di persone, di rapporti umani a cui ci si dedica cercando di dare il meglio di sé.

Ed è questo che alcuni ragazzi di Bathore fra i 15 e i 20 anni hanno iniziato a fare con l'aiuto delle suore: prendersi cura dei compagni più piccoli cominciando ad imparare come si diventa educatori. Un cammino personale e di gruppo per il quale occorrono motivazione e buoni propositi, ma anche tanta costanza ed impegno. Perciò quest'anno i più veterani tra noi bolognesi hanno vissuto insieme ai giovani educatori albanesi un cammino di formazione breve ma molto intenso, ogni mattina. Abbiamo ragionato su cosa significa essere educatori e su come portare avanti un percorso annuale di formazione per i più piccoli. La risposta a questa iniziativa è stata forte, positiva, e ha lasciato molto sano ottimismo ed entusiasmo per l'anno che attende la missione e la nuova squadra di educatori. La palla ora passa ai ragazzi di Bathore. Noi torniamo a Bologna stanchi ma molto felici perché abbiamo scoperto una realtà viva e piena di speranza nonostante le difficoltà economiche e sociali che in Albania continuano a colpire la popula-

zione, costringendola ad emigrare per poter lavorare e avere di che vivere. I pregiudizi cadono di fronte alla realtà, ma non solo i pregiudizi verso gli altri. Soprattutto quelli verso di noi: eravamo partiti pieni di idee e con voglia di cambiare, siamo tornati cambiati e con poche idee chiaramente distinte nel vuoto che a volte si avverte nelle nostre vite.

Come il viaggio in traghetto che parte pieno e ritorna vuoto... o quasi vuoto, perché il contatto con una realtà forte come quella di Bathore ha forse aiutato ognuno di noi a perdere le cose vane che riempiono la vita, o meglio che la fanno sembrare piena, e a mettere a nudo i propri desideri e necessità più profonde. La mattina del viaggio di andata, una famiglia si è svegliata dal pavimento del traghetto e subito i genitori hanno vestito e pettinato i bambini, con una dolcezza e un affetto che non si riescono a trasmettere sulla carta, ma che mi hanno fatto capire come sia comunque possibile vivere con dignità se si è amati. E la mancanza di amore è una povertà che non ha confini.

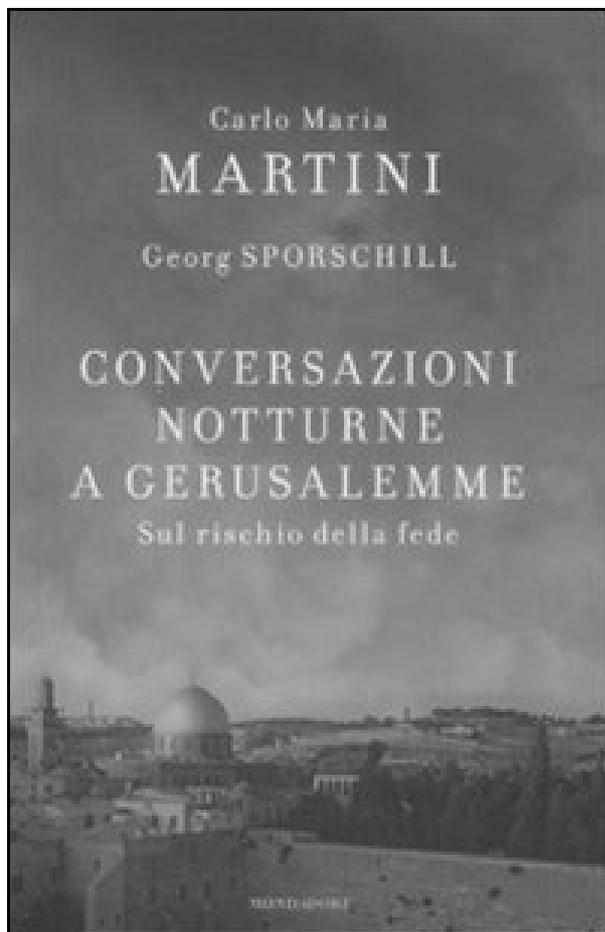
Durante la nostra esperienza in terra albanese ognuno ha dato quello che aveva nelle attività e ha ricevuto ciò che gli veniva donato. Tutti però abbiamo scoperto la bellezza del servizio ammirando la passione e la volontà di chi, come le suore e gli animatori, ha sposato quella realtà che noi abbiamo vissuto per nove giorni durante il nostro campo estivo a Bathore.

*Giovanni Berti
dell'Equipe Giovani diocesana di ACI*



CONVERSAZIONI NOTTURNE A GERUSALEMME

Sul rischio della fede



Card. Carlo Maria Martini, Sporschill Georg
Ed. Mondadori
2008, 124 pagg.
Euro 17

Sono annunciati in libreria, in questo tempo d'autunno, due libri sulla preghiera che penso di poter consigliare "a scatola chiusa", semplicemente per la qualità degli autori: Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose (*Perché pregare, come pregare*, San Paolo Edizioni) e il Cardinale Carlo Maria Martini (*Qualcosa di così personale. Meditazioni sulla preghiera*, Mondadori).

Nell'attesa, come appassionata lettrice del Card. Martini, vorrei segnalarvi un testo dello scorso anno, davvero molto bello; un "libro da comodino", come qualcuno lo ha definito, cioè è da tenere a portata di mano per leggerlo e rileggerlo, secondo necessità. Il libro: *Conversazioni notturne a Gerusa-*

lemme. Sul rischio della fede, (Mondadori, 2008), è un dialogo-intervista tra due padri gesuiti provenienti da esperienze diverse e profondamente uniti dalla profonda fede, da una estesa cultura e da un amore generoso per i giovani e il loro futuro.

Carlo Maria Martini, già arcivescovo di Milano e studioso della Bibbia, e Georg Sporschill, gesuita austriaco, che vive insieme ai bambini di strada in Romania e in Moldavia, si sono conosciuti durante un soggiorno a Gerusalemme e sono diventati amici. Ispirati da molti incontri con i giovani, di fronte alla fatica e alla sofferenza della ricerca di senso e al desiderio di incontrare Dio, hanno dato voce alle loro domande per provare a rispondere, alla luce dell'esperienza di vita e di fede.

...Perché credere in Dio? Cosa vuole Dio da noi? Quali sono le attese dei giovani? E cosa si attende il mondo dai giovani? E la Chiesa? Se Gesù visse oggi quale sarebbe il suo più urgente desiderio?... Dalle loro conversazioni, con franchezza e semplicità nasce un esempio di come, concretamente, gli uomini di fede possono ascoltare quanti sono in ricerca, avvicinarli alla Parola di Dio e offrire speranza nella crisi etica della contemporaneità come in questo passo:

"Ai suoi occhi cosa contraddistingue un cristiano nella situazione attuale?"

Un cristiano si distingue per il suo coraggio, per il coraggio che gli viene dalla fede. Sa che Dio lo guida e lo sostiene. E allo stesso modo Dio parla per bocca degli altri. Vale dunque la pena di ascoltare l'opinione altrui. I cristiani non temono il dialogo, cercano la collaborazione di persone di diversa fede e pensiero, di chi pone domande e di chi è insoddisfatto. Con loro, insieme e in concorrenza, i cristiani portano nel mondo luce, orientamento, guarigione, protezione, pace e gioia di vivere. L'insieme dei cristiani nell'ecumenismo e il dialogo inter-religioso sono richiesti e favoriti dalle necessità del mondo."

Il mio grazie al Cardinale Martini per la sua testimonianza, si unisce all'invito alla lettura di queste "conversazioni notturne" che sono in realtà una luce, per il nostro cammino di fede, in tempi di incertezza.

Patrizia Farinelli

Titolo: marPiccolo

Regia: Alessandro Di Robilant

Fotografia: David Scott

Distribuzione: Bolero Film

Paese: Italia 2009

Uscita nei cinema: 06/11/2009

Genere: Drammatico

Durata: 87 minuti

In una Taranto dilaniata dall'inquinamento dell'ILVA e dalla criminalità, Tiziano è un adolescente diviso tra l'amore per la sua problematica famiglia e la legge della strada. Costretto dal boss locale a lavori tutt'altro che legali, Tiziano si trova presto incastrato in una morsa da cui sembra impossibile uscire. Paolo VI, la zona sud di Taranto che fa da cornice al film, è un quartiere fatto di strade rotte, di autobus che non passano, di case prefabbricate, con la sagoma minacciosa dell'ILVA con i suoi veleni da una parte e dall'altra il profilo liquido del "marpiccolo". Un quartiere dove non c'è niente, e dove quel che c'è è abusivo o illegale. Un quartiere al limite. E anche Tiziano è un ragazzo al limite. A scuola ci va poco e male, ha alle spalle una famiglia con molti problemi, fa lavoretti per Tonio, il boss locale, e sogna soltanto d'andarsene via. Lotta per cambiare il suo destino, sullo sfondo di una Taranto oppressa dalla malavita, con un padre malato di videopoker e una madre impegnata a contrastare l'installazione di un'antenna davanti a una scuola elementare.

Per Tiziano il futuro sembra segnato. E quando finisce nel carcere minorile, pare non esserci più nessuna speranza. Ma non è solo: intorno a lui De Nicola, l'educatore, la Costa, la professoressa d'Italiano, Stella, la sua ragazza, Lucia, la sua sorellina, e Maria, sua madre. E persino Franco, suo padre, in apparenza lontano e ostile. Tutti hanno fiducia in lui, non si lasciano demoralizzare, perché credono che Tiziano abbia una possibilità. E' questa umanità dolente, buffa e contraddittoria che salva Tiziano. Ci saranno scelte difficili, tradimenti e riappacificazioni, e l'intera storia si scioglie ripresa dopo ripresa tra dolore e amore. La scelta del luogo per le riprese non è casuale: "Taranto è una città bella e contraddittoria – spiega il regista Alessandro Di Robilant – e cinematograficamente poco visitata. Mi è sembrata il luogo ideale, perché in sé porta i segni controversi che volevo rappresentare". Quello che ci vuole per accompagnare lo spettatore ad immergersi in una realtà "ai margini", spaccato di un'Italia che lotta e soffre con dignità e



voglia di riscatto.

Il protagonista Tiziano è interpretato in modo limpido dall'esordiente Giulio Beranek, scelto dal regista perché capace di calarsi perfettamente nella parte: "Le esperienze personali che ho portato sul set sono molte – ha commentato Beranek – perché tutti commettiamo degli errori. Da parte dei miei nonni siamo da sempre legati al mondo circense, da quando sono nato vivo nelle roulottes, sempre per strada."

Asciutto e con una prima parte convincente, Marpiccolo è stato in concorso al Festival Internazionale del film di Roma 2009 nella sezione "Alice nella città". Si inserisce a buon diritto nel filone di impegno civile di cui il nostro cinema, dopo Gomorra e Il Divo, sembra finalmente riscoprire l'importanza.

Isabella Cornia

ESERCIZI SPIRITUALI

18enni

5-7 dicembre 2009 - Seminario Arcivescovile Bologna
Predicatore: Don Roberto Macciantelli

Giovani

27-29 dicembre 2009 - Seminario Arcivescovile Bologna
"L'incontro con Gesù di Nazaret"
Predicatori: Don Roberto Macciantelli
Don Ruggero Nuvoli

Giovani e adulti

28-31 gennaio 2010 - Villa San Giuseppe-Via San Luca, 24
"Esercizi spirituali e gestione del bene comune:
la spiritualità ha a che fare con la politica?"
Predicatori: Padre Giacomo Costa
Padre Jean Paul Hernandez

Giovani e adulti

4-7 febbraio 2010 - Villa San Giuseppe-Via San Luca, 24
Predicatore: Don Federico Badiali

Due-giorni di spiritualità per fidanzati

13-14 febbraio 2010 - Guzzano
Predicatore e tema: da definire

Giovani e adulti

19-21 febbraio 2010 - Idice di San Lazzaro
Villa Imelda - Via Imelda Lambertini, 8
"Come essere profeti oggi."
Come incarnare la nostra fede nella storia oggi"
Predicatore: Don Giorgio Dalla Gasperina

Tre-giorni di spiritualità per giovani

5-7 marzo 2010 AC-O₂: un'occasione per ossigenare la
propria vita di fede

Giovani e adulti

11-14 marzo 2010 - Villa San Giuseppe-Via San Luca, 24
Predicatore: Don Ruggero Nuvoli

Tre-giorni di spiritualità per giovani

9-11 aprile 2010 AC-O₂: un'occasione per ossigenare la
propria vita di fede.

sommario

La finestra sulla Parola - Dio, grandezza che mai umilia Don Roberto Macciantelli	2
Dal laboratorio diocesano per la formazione - Trovare se stessi nell'incontrare gli altri Donatella Broccoli Conti	3
Unitario - Grazie di cuore, Don Stefano Francesca Curzi	4
Unitario - Benvenuto, Don Davide Elena Barbarossa - AA.VV.	5
Nazionale - Membra vive nella Chiesa Giuseppe Barra	6
Unitario - Percorso Parola Efrem Guaraldi	8
La casa, immagine dell'anno associativo - L'housing sociale, nuove risorse per l'emergenza abitativa Walter Williams	9
Settimana sociale 2010 - Un'agenda di speranza per il futuro Matteo Truffelli	12
L'anniversario - Nascere e crescere Isabella Cornia	14
L'anniversario - Educare lo sguardo Pierpaolo Triani	16
Uno sguardo sulla storia - I solchi di una splendida città Federico Solini	17
Settore Adulti - Il bene comune, un impegno che viene da lontano Giovanni Magagni	18
Progetto Albania - Ricchezza di amore senza confini Giovanni Berti	20
Libri - Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede Patrizia Farinelli	22
Film - marpiccolo Isabella Cornia	23

DIRETTORE RESPONSABILE: Anna Lisa Zandonella

REDAZIONE: Francesca Accorsi, Isabella Cornia (segretaria di redazione),
Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Giovanni Magagni, Simone Persiani,
Liliana Sgarzi (coordinatrice)

HANNO COLLABORATO: Don Roberto Macciantelli, Donatella Broccoli
Conti, Francesca Curzi, Elena Barbarossa, AA.VV., Giuseppe Barra, Efrem
Guaraldi, Walter Williams, Matteo Truffelli, Isabella Cornia, Pierpaolo Triani,
Federico Solini, Giovanni Magagni, Giovanni Berti, Patrizia Farinelli

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno L| Bimestrale
n. 6 | Novembre-Dicembre 2009
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 3 dicembre 2009

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi, Efrem Guaraldi

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418